

◆ **Secondo affondo in meno di 48 ore del presidente della Confindustria. Poi in serata parziale marcia indietro**

◆ **Nel mirino la Fiom di Claudio Sabattini «Non si può per le velleità di una sigla rischiare di buttare a monte il contratto»**

Meccanici, Fossa spara sulla Cgil e sul negoziato Pininfarina e Bassolino: adesso è meglio se taci

GIOVANNI LACCABO

MILANO Mentre arringa la platea degli industriali lombardi Giorgio Fossa va a caccia di facili consensi muovendo all'attacco sul fronte del contratto delle tute blu: riduzione dell'orario e richieste economiche non possono essere svincolate dalla competitività e dai risultati delle imprese e ciò vale anche per i metalmeccanici: «Siamo andati incontro sulla parte salariale. Possiamo guardare con maggiore attenzione al discorso della riduzione dell'orario di lavoro ma a tutte e due le cose insieme non è possibile, in maniera significativa». Il presidente della Confindustria sa bene che proprio in quei minuti a Roma il ministro del Lavoro Bassolino sta per riaprire il confronto: «Vorrei dire al presidente del Consiglio e soprattutto al ministro Bassolino che sta in questo momento riaprendo l'ultimo tentativo, probabilmente, per trovare una soluzione, che solo aziende sane e competitive sono la premessa per creare lavoro. E soprattutto voglio ricordare che, affinché un contratto si chiuda, occorre disponibilità ad alcune modifiche da entrambe le parti. Ritengo che Federmeccanica abbia fatto la

sua parte. Aspettiamo - prosegue il discorso testuale di Fossa - la risposta della controparte. Perché non si può, per le velleità di una sola sigla sindacale, rischiare di buttare a monte un contratto di lavoro», conclude tra gli applausi. Accuse gravi, anzi insinuazioni gratuite contro «una parte del sindacato», ossia la Cgil e la Fiom ed il suo leader Claudio Sabattini. Massimo D'Alema cercherà di «tenere alto» il profilo del confronto e, auspicando che giunga in fretta «la pace metalmeccanica», così come la pace nel Balcari, non rinuncia ad una garbata tirata d'orecchie anche agli industriali: la trattativa - dice - ha fatto emergere «spigolosità ideologiche da entrambe le parti». E chiede che non diventi prassi la «ricerca del consenso» che poi scarica la «patata bollente al tavolo del governo». Fossa a margine dell'assemblea non mancherà di restituire l'accusa: «Non siamo stati noi a

chiedere la mediazione del governo». Ma la sua rittrosità nei confronti della piattaforma metalmeccanica prende le mosse dal concetto unilaterale della competitività dell'impresa. Si guarda bene Fossa dal valutare l'onere delle richieste in relazione alle compatibilità con l'accordo del '93 e con il patto di natale. Richiesto di giustificare le sue gravissime accuse al «sindacalista di una parte della



■ **MASSIMO D'ALEMA**
«La trattativa ha fatto emergere spigolosità ideologiche nei due campi»

■ **IL MINISTRO DEL LAVORO**
«Se Fossa vuole intervenire perché non viene al tavolo delle trattative?»

controparte». Fossa aggiunge benzina al fuoco. Mantiene riservata l'identità del reo e della sigla sindacale messa alla gogna, ma spietatamente le fonti delle accuse: «Da informazioni che ho avuto dai miei colleghi che sono al tavolo, in particolare da Andrea Pininfarina e da Carlo Callieri, di fronte ad un'attenzione particolare di alcu-

ne sigle, e generale dei rappresentanti del sindacato, c'è qualcuno all'interno di questi che, forse anche per storie personali, non vuole o non tiene ad una chiusura del contratto». Ora dunque il «giallo» si fa ancor più intricato e la trama confindustriale - per ammissione del suo stesso capo - chiama in ballo direttamente i propri rappresentanti al massimo livello.

La prima sonora smentita a Fossa, che è insieme un pacato richiamo alla ragionevolezza, giunge dal ministro Bassolino nel primo pomeriggio, prima che la delegazione sindacale lasci gli uffici del ministero: «Per la seconda volta in pochi giorni, prima a Santa Margherita Ligure ed oggi a Milano, Fossa interviene dall'esterno sulla difficile trattativa. Esprimo con molta pacatezza il mio stupore e la mia critica per il metodo e per lo stile. Se Fossa intende intervenire direttamente può venire a Roma e partecipare al confronto: ne sarei lieto». Bassolino inoltre dichiara che «Fossa si sbaglia: il rischio di buttare a mare il lavoro sul contratto dei metalmeccanici non è affatto imputabile ad un sindacalista di una sola parte». Non è così - prosegue il ministro - come sanno tutti coloro che con me partecipano da undici giorni alla trattativa». Dunque secondo Bassolino è impossibile che le informazioni al veleno siano state filtrate da Callieri e Pininfarina. Quest'ultimo nel tardo pomeriggio ha preso le distanze da Fossa, ed anzi lo ha invitato a starsene zitto: «Sarebbe meglio che tutti si astengano dal fare dichiarazioni, come io sto facendo da diversi giorni, perché questo aiuterebbe la trattativa». Andrea Pininfarina ha smentito l'industrialotto di Gallarate che a proposito dell'intervento del ministro: «È vero che non l'abbiamo chiesto noi, ma da dieci giorni ormai siamo in sede di governo». In serata, parlando agli industriali di Varese, Fossa ha dichiarato che anche da parte sua esiste «la volontà di chiudere il contratto».



Antonio Calanni/Ap

SEGUE DALLA PRIMA

GIOCARE ALLO SFASCIO

Persino Andrea Pininfarina, leader della Federmeccanica, ha sentito posto in causa il proprio ruolo e ha chiesto una specie di «silenzio stampa», anche al suo stesso presidente. Come dire: «lasciateci lavorare». Un appello che in qualche modo Giorgio Fossa ha finito col prendere in considerazione, precisando d'essere stato animato da volontà costruttive. Un'assicurazione tardiva, dopo che il suo intervento era stato interpretato come un pesante divieto: «Non vuole fare il contratto», aveva commentato seccatamente Cofferati. E questo proprio mentre le faticose discussioni al ministero del Lavoro sembravano avere imboccato un corridoio positivo e cominciava a vedersi la luce, sia pure ancora tremula, di un'ipotesi d'accordo complessiva. Un risultato la sortita di Fossa l'ha ottenuto: quella luce è apparsa più lontana. Gli incitamenti alla guerra hanno prodotto tensione, scioperi, hanno irrigidito le posizioni. Era questo che si voleva?

gure sempre il presidente della Confindustria, in sostanza: «Diamogli pure qualche quattrino agli operai, ma lasciamo perdere il tema della riduzione degli orari». Una visione miope, anche per chi ha a cuore le sorti delle imprese italiane. È stato detto che i prossimi mesi potranno essere mesi di svolta per l'economia. Come sarebbe possibile affrontarli con aziende popolate da lavoratori umiliati nelle loro principali richieste, ai quali viene negato il riconoscimento contrattuale del loro ruolo? Come sarebbe possibile immaginare anche la stessa predisposizione di misure di flessibilità, collegate a nuovi turni, senza un confronto sui luoghi di lavoro, senza decisioni concordate, appunto, sui nuovi tempi di lavoro? Non si tratta tanto di «mungere la vacca», per usare le parole dell'immaginario Fossa, cioè di spremere fino all'ultima goccia le risorse dell'impresa. Si tratta, semmai, di costruire le premesse, appunto, per una nuova vita delle imprese, basata su un reciproco rispetto tra diversi interlocutori. Anche questo è in gioco nel contratto dei metalmeccanici.

Vogliamo chiamarla «concertazione», o codeterminazione, un metodo che non significa certo, come dimostrano i fatti di queste ore, morte del conflitto? L'invito implicito a rompere le trattative contrattuali, fatto proprio dal presidente della Confindustria, assomigliava a quello rivolto in precedenza a Massimo D'Alema, esortato a trovare il coraggio di compiere scelte impopolari, magari a proposito di pensioni, senza preoccuparsi del «consenso» sociale. Basta con la concertazione, dunque, con il dialogo, a Roma e nelle fabbriche. Con quali caratteristiche? L'apertura di un ciclo di aspra conflittualità sociale nei luoghi di lavoro e non solo, la messa in discussione dell'intero «patto sociale», con tutti i suoi collegamenti con una possibile ipotesi di sviluppo. Un rischio da scongiurare. Qualcuno - lo stesso presidente del Consiglio - ha posto in relazione questa durissima vertenza, iniziata ancora nell'ottobre del 1998, costellata di scioperi e manifestazioni, con la guerra dei Balcani. Un paragone un po' ardito. E però anche in questo caso sindacale italiano c'è in gioco la possibilità di una guerra sociale senza fine, con possibili vittime su tutti i fronti.

BRUNO UGOLINI

Ma Cofferati non fa sconti

Lo stop di Corso Italia: non scaricate su noi i vostri problemi

SILVIA BIONDI

Sta facendo di tutto, il leader della Cgil, Sergio Cofferati, perché si arrivi alla chiusura del contratto dei metalmeccanici. In undici giorni di trattative ha evitato accuratamente polemiche e scontri, ha misurato le parole, ha scansato i giornalisti. Tutto per non gettare benzina sul fuoco, per non «aggiungere panna alla panna» come si usa dire in questi giorni al ministero del Lavoro. Però ieri, quando i giornalisti lo hanno avvicinato mentre stava lasciando le stanze di via Pagano e gli hanno chiesto: «Allora, segretario, immaginiamo che non abbia niente da rispondere a Fossa», Cofferati si è fermato, li ha guardati e con cal-

ma ha scandito: «Vi sbagliate, io voglio dichiarare». Poche parole ma pesanti: «Le dichiarazioni del presidente della Confindustria rendono chiaro che non ha nessuna intenzione di rinnovare il contratto dei metalmeccanici. Se c'era qualche dubbio, le dichiarazioni di Fossa che, lontano dalla trattativa, ha deciso quali sono le condizioni del contratto, l'hanno cancellato». Dichiarazioni, aggiunge Cofferati, «che non sono nuove, ma ripetute casualmente pochi secondi prima che iniziasse il negoziato hanno reso paradossalmente più esplicite e definite le posizioni della Confindustria».

Va bene avere pazienza. Va bene essere consapevoli che stiamo parlando di un rinnovo contrattuale carico di significati politici e

di estreme difficoltà. Va bene essere perfettamente a conoscenza che dentro Confindustria c'è un muro, perché mettere d'accordo le esigenze degli industriali di Torino e di Milano con quelli del NordEst e con quelli del Sud è opera immane, con tutti che mettono paletti e premettono: «Se non si fa così, ce ne andiamo da Federmeccanica». Però la Cgil non può nemmeno accettare che il presidente della Confindustria scarichi queste difficoltà, e le rigidità che ne conseguono, sul sindacato. Tanto più che Fossa lo ha fatto in modo molto sgradevole, personalizzando lo scontro e accusando un sindacalista di bloccare tutto.

Non ha fatto nomi, il leader degli industriali, ma non ci vuole Einstein per capire che si riferiva

al segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini. Una caduta di stile che Cofferati non ha raccolto, tanto che sulle «velleità dell'unico sindacalista» non ha proferito verbo. Ma la rabbia per l'atteggiamento di Fossa è tanta. Le cose che non si dicono, perché non si può scendere sul piano che il presidente della Confindustria ha scelto (e su cui, non a caso, nel pomeriggio ha fatto parziale marcia indietro), è che Fossa non si può permettere di Milano, lontano dal tavolo della trattativa, probabilmente informato male di quello che succede, di porre questioni personali. Fossa dovrebbe sapere bene che certe polemiche ottengono sempre il risultato opposto e che non sono certo utili nel momento in cui le rispettive diplomazie sono



Francesco Garuti

al lavoro. Se poi Fossa avesse pensato che si poteva ricreare una situazione di confronto dentro la Cgil, come si registrò nel corso del precedente rinnovo contrattuale, ha fatto male i conti. Forse la lontananza dal tavolo della trattativa e i cattivi consiglieri gli hanno impedito di vedere che, per la prima volta nella storia della Fiom, la delegazione sindacale è arrivata fin qui in totale sintonia.

Sergio Cofferati, sopra a sinistra Massimo D'Alema e Antonio Bassolino, e in alto Giorgio Fossa

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

ROCCO SIFFREDI
Dal cinema hard al film-scandalo "Romance"

STAR TREK
Nelle sale il nuovo episodio della serie

JOHN WAYNE
Ricordo del divo a 20 anni dalla morte

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

